

Quando la bambola va in ospedale

A S. Biagio dei Librai, nel cuore della vecchia Napoli, c'è un singolare « medico »: si chiama Luigi Grassi e cerca di dare una nuova vita ai giocattoli infranti

di Mimi Pessetti

A San Biagio dei Librai, nel cuore della vecchia Napoli, ad ogni passo scopri segni di storia napoletana e lo stupore non trova più freno. C'è ancora, fra l'altro, la bottega dove una volta svolgeva la sua attività di libraio Antonio Vico, che diede i natali a Giambattista.

Di bottega in bottega, ma solo con molta attenzione, finisci davanti all'ingresso di quello che a prima vista definiresti un rigattiere o qualcosa di simile. Ti trovi invece al cospetto di uno degli esempi più eloquenti dell'ecletticismo partenopeo. L'uomo, che fa capolino dal retrobottega e che t'invita ad entrare, porta un camice bianco che serve a rendere meglio l'idea di un mestiere per il quale lui si auto-definisce « medico delle bambole ». Ad un giornalista che andò a visitarlo una ventina di anni fa venne invece l'idea di trovarsi davanti una specie di Jack lo Squartatore!

Ripensando al fantasioso accostamento, il « medico delle bambole » sorride. Taglia robusta, naso aquilino, 44 anni, Luigi Grassi è felicemente sposato con Rosaria ed ha due bambine, Monica di 12 e Tiziana di 9 anni. La signora Rosaria lo aiuta nell'abbigliamento delle bambole, mentre le figlie sembrano già mostrare predisposizione per continuare l'attività dell'ingegnoso genitore.

Per ora devono badare a studiare, anche se fanno di tutto per mostrarmi il loro entusiasmo. Tiziana, in occasione del Natale scorso, ha fatto un mini-presepe con i cerini, aprendoli uno alla volta e modellandoli a somiglianza dei pastori.

Entra in bottega una donna e sfoggia una bambola che sembra inerte. Luigi Grassi poggia l'orecchio per l'ausculto. Poi tira fuori il ricettario e vi scrive qualcosa. Mentre la donna va via, la bambola viene

« ricoverata ». Luigi Grassi torna verso di me e allora gli chiedo perché ha scelto questo mestiere.

Per vocazione ereditaria. Dall'età di 7 o 8 anni, io vivo tra le bambole.

Il nonno, stessa bottega, scenografo, si occupava di compravendita di cose d'arte. Accessorialmente si dedicava al restauro delle bambole. Luigi, ancora un soldo di cacio, frequentava la bottega e imparava fin d'allora a conoscere quelle bambole che oggi sono « antiche ». Fu così che iniziò il suo ... avviamento professionale. Prima « infermiere » del nonno, oggi « medico ».

« Anche mio padre si è preso cura delle bambole. Lui commerciava con l'estero. La bottega, insomma, è stata un punto di riferimento, ma ognuno di noi ha sempre svolto altre attività ».

Difatti Luigi Grassi restaura pastori, immagini sacre e cose d'arte in genere. A confermarlo, entra un cliente;

arriva da Roma e vuole ringraziarlo per certi pastori restituiti all'antico splendore.

Va detto per inciso che la mia ricognizione a questo originale laboratorio si svolge in un ambiente a dir poco allucinante. Una quarantina di metri quadrati in tutto, completamente invasi da migliaia e migliaia di bambole, accatastate alla rinfusa. A stento trovo lo spazio per stare in piedi. Prendo appunti poggiando il taccuino tra un paio di occhi sfusi, una gamba spezzata, una parrucca, una pila ed un saldatore. Ogni tanto squilla il telefono: « *Mi dispiace, signora, la cura è più lunga del previsto. La bambola potrà tornare a casa solo tra qualche giorno* ».

Il via vai è però soprattutto di gente che viene per un ricovero, per chiedere una diagnosi, per conoscere il costo di operazione. Luigi Grassi allora si fa sulla soglia, dopo aver sfiorato con i piedi decine di testoline riverse sul

